

5: *mouiller* (fig. 9), (*m*, trittongo *oui*, *l*, *r* nel posto della *e*); *mangeoit* (fig. 10), (*m*, doppia consonante *ng* nel posto della *a*, trittongo *eo*, *t*), *Dieu vueille* (fig. 11), (*d*, trittongo *ieu*, *u* per *v*, trittongo *uei*, *l*, punto nel posto della *e*); *veüe* (fig. 12) (*u* per *v*, trittongo *eue*); *tempestueux* (fig. 13) (*t*, doppia consonante *mp* nel posto della *e*, cui dovrebbe seguire la doppia consonante *st* nel posto della *e*, mentre nell'esempio vi è una *s* soltanto, in un posto che sembra più quello della *i* che quello della *e*, trittongo *ueu*, *x*).

Concludendo l'Autore osserva a questo punto che in tal modo sono stati esposti tutti i segni di tutti i dittonghi e trittonghi e spiegati con esempi tali che da essi si può rilevare la facilità e brevità delle parole scritte tacheograficamente.

Inoltre l'Autore avverte che, come può agevolmente vedersi dagli esempi, «les signes ou caracteres des diphtongues ou triphthongues n'ont aucun lieu déterminé, lorsqu'ils doivent estre joints aux autre caracteres, ainsi que les voyelles».

Come è facile rilevare anche da un esame superficiale, una gran parte di questi segni (dieci su venti) non sono altro che segni dell'alfabeto comune: *ai-ay* ha per segno una *a*; *ui-uy* il segno *ui* privato del puntino della *i*; *oau*, una *u*; *eau*, una *b*; *ieu* una *d*; *oei* una *g*; *oue* una *m*; *eo* una *oe*; *uei* una *n*; *eue* una *z*; senza contare che *au*, *eu*, *oi* e *ou* hanno per segno i due punti in diverse posizioni; *oeu* ha un segno che somiglia assai ad una *pi greca*, *oui* ha il segno dell'*alfa greca* e *oie* lo stesso segno rovesciato; soltanto *ei*, *oua*, e *ueu* hanno segni che se pure non hanno diretti corrispondenti nella scrittura del tempo hanno una tendenza nettamente calligrafica.

Tendenza calligrafica che del resto si riscontra anche nell'alfabeto dove sei lettere su ventidue (più di un quarto) e cioè *c*, *e*, *o*, *q*, *r* e *y* hanno gli stessi segni della scrittura comune del tempo, *u* ha il segno della *v* e *x*, quello della *s*, *z* ha un segno simile all'ultima gamba di una *m*, *s* ha il segno di *q* rivolto a destra, *h*, *l* e *d* hanno per segno rispettivamente la metà superiore, la metà inferiore e la metà a destra di una *o*; *b* è un filetto ascendente; *n* una piccola retta orizzontale, per cui i soli segni a tendenza relativamente geometrica rimangono soltanto quelli di *a*, *b*, *f*, *g*, *i*, *m*, e *p*, ma *a* è il segno della *a* maiuscola latina senza il tratto orizzontale, *b* è il tratto verticale della *b* maiuscola latina, *f* è la maiuscola latina senza il piccolo taglio orizzontale intermedio, *g* lo stesso segno rivolto a sinistra, *m* è il tratto discendente a destra di una *a* maiuscola latina e non ha nulla di diverso della *r* di Gabelsberger, *i* ha un segno simile alla *j* di Gabelsberger ⁽¹⁾ salvo che è quasi verticale. — ma in quell'epoca la scrittura non aveva una pendenza a destra così accentuata come nel corsivo attuale — e il segno della *p*, che non avrebbe corrispondenza con alcun altro segno della scrittura comune, è un segno

(1) Anche Moser nella sua già citata «Allgemeine Geschichte der Stenographie» constata la curiosa coincidenza tra taluni segni di Gabelsberger e quelli dei primitivi inglesi: «degno di nota - egli dice - è il fatto che i tre segni immediatamente successivi di *i*, *j* e *h* (di E. Willis) siano uguali ai corrispondenti segni nel moderno sistema tedesco di Gabelsberger».